**MARIANO FORTUNY Y MADRAZO**

Mariano Fortuny y Madrazo nasce a Granada nella Fonda de los Siete Suelos, ai piedi de l'Alhambra, l'11 maggio 1871, secondogenito di Mariano Fortuny y Marsal, acclamato pittore spagnolo della seconda metà del XIX secolo, e di Cecilia de Madrazo y Garreta, figlia di Federico de Madrazo y Kuntz, insigne pittore della corte reale spagnola e direttore del Museo del Prado.

A seguito della prematura morte del marito, avvenuta a Roma nel 1874, Cecilia trasferisce la famiglia a Parigi, dove risiede il fratello Raimundo de Madrazo, e acquista una casa sull'Avenue des Champs Elysées. L'infanzia di Mariano nella capitale francese si rivela molto felice. Mariano compie i primi passi nel mondo dell'arte sotto l'attenta guida del nonno e dello zio materni. Allo stesso tempo è fortemente stimolato dalla vicinanza di noti letterati, musicisti, artisti e scienziati che frequentano la residenza parigina. Frequenta inoltre lo studio di Auguste Rodin, dove apprende nozioni di scultura, ma ciò che lo attrae maggiormente è la rivelazione di un mondo a lui nuovo: il teatro.

All'inizio del 1883 a Parigi si apre l'Eden, un teatro destinato all'allestimento di balli spettacolari. Fortuny si dedica allo studio delle applicazioni elettriche, alla fisica e all'ottica, inizia a cimentarsi nella costruzione di modellini teatrali, piccoli ma completi in ogni loro parte: scene, costumi e attrezzature. Rivela Mariano: *"*la persona che più ebbe influenza a trasportarmi nel mondo del teatro fu il pittore spagnuolo Egusquiza, che era anche un appassionato musicista, né mancava mai nelle serate musicali periodiche in casa nostra ai Champs Elysées*".* Rogelio de Egusquiza y Barrena è anche un fervido wagneriano grazie al quale il giovane Fortuny si appassiona all'opera del compositore tedesco. Questa dischiusura all’universo wagneriano segnerà indissolubilmente la vita artistica di Mariano, in una incessante sovrapposizione tra pittura, incisione e scena.

Nel 1889 Cecilia decide di trasferire nuovamente la famiglia, questa volta a Venezia. La nuova residenza, Palazzo Martinengo sul Canal Grande, diventa presto un luogo d'incontro per artisti e letterati. Mariano progredisce negli studi della pittura frequentando i corsi dell’Accademia di Belle Arti di Venezia e praticando, come vuole la tradizione, la copia dei grandi maestri veneziani; approfondisce le ricerche sugli impasti di colore e sulle arti incisorie, ma esercita in ugual misura interessi per la musica, il teatro e la fotografia.

A partire dal 1891 dà avvio a un ciclo di pitture e di incisioni dedicate ai temi wagneriani. Sempre a Venezia, nel 1894, incontra colui che rivestirà negli anni a venire un altro ruolo importante nella sua vita artistica: Gabriele D’Annunzio.

Stringe amicizia con il critico d’arte e scrittore Ugo Ojetti, con il barone Giorgio Franchetti, con il Principe Fritz Hohenlohe-Waldenburg e la moglie Donna Zina, con Hugo von Hofmannsthal ed Eleonora Duse.

Tra il 1899 e il 1900 si dedica ad attività che gli sono molto congeniali, in una continua alternanza di interessi, sempre in bilico tra pittura, illuminotecnica e scenografia. Giuseppe Giacosa, il noto librettista pucciniano, lo esorta a preparare i bozzetti per il *Tristano e Isotta* di Richard Wagner, opera che sarà rappresentata per la prima volta in Italia al Teatro alla Scala di Milano nel 1900.

Nel frattempo Mariano prende possesso di un nuovo studio a Venezia, il sottotetto di Palazzo Pesaro degli Orfei, che diverrà nel corso degli anni prima laboratorio, poi sua residenza definitiva. È qui che nascono le idee essenziali della sua complessa riforma teatrale, a partire da una riflessione analitica sulla qualità e sulla natura della luce, nonché sul potenziale tecnico inespresso nel campo dell’illuminazione scenica.

Il 29 dicembre 1900 al Teatro alla Scala va in scena *Tristano e Isotta,* con la direzione d'orchestra di Arturo Toscanini. Fortuny realizza le scene, i costumi e tenta alcune applicazioni del suo nuovo sistema d'illuminazione.

Nel 1902 si trasferisce a Parigi, in boulevard Berthier. Qui si dedica alla costruzione di apparecchi luminosi, alla progettazione di un dispositivo scenografico, denominato “Cupola”, e allo sviluppo di un complesso sistema per l’illuminazione della scena con luce indiretta. Tra gli estimatori che visitano lo studio parigino ci sono l'attore Coquelin Ainé, Sarah Bernhardt, il drammaturgo Victorien Sardou, lo scenografo wagneriano Friedrich Kranich, il teorico teatrale Adolphe Appia, e probabilmente anche il mistico sincretista Joseph-Aimé Péladan. La prima installazione completa del suo articolato sistema avviene presso il teatro privato della contessa di Béarn nel 1906, e successivamente in numerosi teatri tedeschi.

Tornato nella città lagunare, nel 1907 avvia con Henriette Nigrin, sua compagna dopo l’incontro a Parigi nel 1902, un laboratorio di stampa su tessuto a Palazzo Pesaro degli Orfei. La prima creazione dell’atelier Fortuny è uno scialle in seta di grandi dimensioni stampato con motivi decorativi ispirati all’arte cretese e minoica, il *Knossos*, indumento innovativo e contrario alle regole dell’abbigliamento convenzionale che riscuote fin da subito un grande successo.

Nel 1909 deposita presso l'Istituto Nazionale della Proprietà Industriale di Parigi due brevetti, il primo per un sistema di plissettatura della seta e il secondo per un modello di veste femminile. Queste due invenzioni saranno alla base della creazione del leggendario *Delphos,* abito iconico che, nato da una

straordinaria idea di Henriette, consacrerà il successo internazionale di Fortuny. Nel 1910 seguono due ulteriori brevetti relativi a rivoluzionari sistemi di impressione su tessuto, con cui l’atelier veneziano darà avvio alla produzione di straordinari abiti e teli in seta e cotone stampati.

La produzione del laboratorio di Palazzo Pesaro degli Orfei diventa imponente e nel 1912 Fortuny apre la prima *boutique* in rue Marignan a Parigi e Old Bond Street, a Londra.

Mariano continua a coltivare contemporaneamente diverse passioni, *in primis* l’attività teatrale. Nel maggio del 1914 un’esposizione di stoffe e tessuti alla Galleria Carroll di New York decreta il successo oltreoceano di Fortuny.

L'avvento della Grande Guerra pone però in gravi difficoltà l'attività di Mariano, che si vede costretto a ridurre fortemente il personale della fabbrica.

Nel 1917 è nominato Vice Console di Spagna in Italia, incarico dettato da motivi di messa in sicurezza del patrimonio artistico territoriale.

Terminato il primo conflitto mondiale, nel 1919 Fortuny dà avvio alla costruzione dello stabilimento per la produzione esclusiva di cotoni stampati sull’isola della Giudecca, in riva San Biagio, su un terreno di proprietà di un imprenditore illuminato che diverrà suo socio, Giancarlo Stucky. Nel 1922 i primi tessuti stampati escono dall’officina della Giudecca per giungere sui tavoli degli *atelier* e delle *boutique* più rinomate d’Europa e degli Stati Uniti. Critici d’arte e arredatori d’interni ne apprezzano immediatamente la raffinatezza. A Venezia, nello stesso anno, apre il Padiglione spagnolo della Biennale e Fortuny, oltre a esporre alcune opere e a decorare le sale dello spazio, ricopre la carica di commissario, impegno che manterrà sino alla Biennale del 1942.

Nel febbraio del 1924, a Parigi, sposa Henriette Nigrin.

Nello stesso anno espone alla XIV Biennale e nel mese di dicembre gli viene conferito dal Re di Spagna il titolo di Console Onorario in Venezia.

Sono questi anni molto felici e colmi di successi. Anche il grande pubblico letterario conosce il nome di Fortuny a seguito della pubblicazione presso Gallimard di *Albertine disparue* di Marcel Proust, parte del grande romanzo *À la recherche du temps perdu.*

Con i pittori Guido Cadorin, Felice Carena, Felice Casorati e Cesare Laurenti compone il Comitato direttivo per l'organizzazione e l'ordinamento della Biennale del 1926.

Ombre oscure gravavano nel 1929: la crisi delle borse internazionali ha ripercussioni notevoli sulle attività tessili di Mariano, giungendo momentaneamente alla chiusura della fabbrica.

Nel marzo del 1931 si reca a Parigi per depositare un brevetto per una carta fotografica ai pigmenti di carbone. Nel 1933 commercializza, con il nome di "Tempera Fortuny", i colori da lui creati e utilizzati sin

dagli inizi della sua attività pittorica: le caratteristiche tecniche, i diversi usi e la qualità di queste tempere saranno valorizzate da una pubblicazione di René Piot.

Nel 1933 Mariano è invitato a fornire le sue preziose stoffe e a disegnare l’abito di Otello per l’omonima opera di William Shakespeare, in scena il 18 agosto nel suggestivo cortile di Palazzo Ducale a Venezia, con la compagnia teatrale di Kiki Palmer e la regia di Pietro Sharoff. L’anno si chiude con un altro impegno scenografico di un certo rilievo: disegna le scene per la *Vida Breve* di Manuel De Falla, rappresentata alla Scala di Milano il 15 gennaio dell’anno seguente.

Nel 1936 il regime autarchico decretato dal governo fascista ostacola notevolmente l’importazione delle materie prime, indispensabili per la produzione della fabbrica della Giudecca, causando notevoli problemi finanziari alla società. Per riparare almeno in parte la situazione, Mariano vende al Metropolitan Museum di New York l’album dei disegni goyeschi donatogli dal nonno Federico.

Nel 1937 si dedica ancora all’illuminotecnica. A Venezia le sue lampade a luce diffusa e indiretta sono impiegate per l’illuminazione del ciclo pittorico di Tintoretto nelle sale della Scuola Grande di San Rocco. Il sistema verrà applicato anche alla pala dell’*Assunta* di Tiziano ai Frari e al ciclo di Vittore Carpaccio alla Scuola di San Giorgio degli Schiavoni.

Nel 1938, venduto il Palazzo Martinengo ereditato alla morte della sorella María Luisa, viaggia con Henriette in Egitto alla scoperta dei monumenti e dei tesori mediorientali, spingendosi sino ai confini del Sudan. Al suo ritorno espone ancora una volta alla Biennale di Venezia presentando diciassette piccoli dipinti, ricordi del viaggio riuniti sotto il titolo di *Vedute d’Egitto*.

Felice da un lato per la fine della guerra civile spagnola, angosciato dall’altro per lo scoppio del secondo conflitto mondiale, nel 1939 si ritira tra le mura del suo palazzo dove dipinge ancora e raccoglie pagine di memorie delle attività teatrali nell’album *Théâtre Lumière*, riflessioni stese, come egli stesso afferma, senza scopo di rivendicazione ma con l’intento di fornire uno strumento utile agli uomini di teatro.

Espone ancora dei dipinti alla Biennale, nel 1940 e nel 1942, le ultime edizioni prima della chiusura momentanea causata dalla guerra.Anche la Società Anonima Fortuny viene chiusa e messa in stato di liquidazione.

Nel 1948 Mariano Fortuny esprime la volontà di donare Palazzo Pesaro degli Orfei al suo paese d’origine, ma il governo spagnolo, dopo anni di indecisioni, rifiuterà per motivi finanziari.

Gravemente ammalato, nel settembre dello stesso anno stende il suo testamento, nel quale afferma: *“Lascio a mia moglie tutto ciò che possiedo, ho ereditato, acquistato, prodotto, mobili e immobili, tutto senza eccezione”.* Mariano Fortuny si spegne nella sua dimora veneziana il 2 maggio 1949. Avvolto in un saio come voleva la tradizione spagnola, le sue spoglie, dopo il funerale a cui assistono familiari, amici intimi e autorità pubbliche, vengono traslate a Roma al Cimitero del Verano, accanto a quelle del celebre padre. Nel 1950 viene organizzata in sua memoria un’ampia mostra retrospettiva nelle sale del Padiglione spagnolo della Biennale, accanto ai dipinti paterni e a quelli della dinastia dei de Madrazo.